

Gazzetta del Sud 28 Giugno 2018

Dal maxi sequestro a Mazzagatti un messaggio chiaro dello Stato

Formalmente è “solo” un sequestro preventivo ma l’attenzione investigativa dedicata al patrimonio di Pietro Nicola Mazzagatti testimonia la ferma volontà delle forze dello Stato di sorvegliare e nel caso intaccare le strategie dei gruppi criminali.

In questo caso, quello della “famiglia mafiosa dei barcellonesi”, alla quale si presume l’uomo originario di Santa Lucia del Mela sia legato. I sigilli apposti a beni e proprietà stimate (prudenzialmente) per circa 32 milioni, hanno un significato ben preciso. «È l’ennesima operazione messa in campo nei confronti delle più agguerrite associazioni mafiose siciliane – ha commentato il procuratore capo Maurizio De Lucia –, tesa a destabilizzare il loro assetto. Non basta infatti individuare i mafiosi, processarli e condannarli, ma occorre togliere potenza alle attività che alimentano il circuito illecito». Tra i 14 immobili, i 19 terreni, i 10 mezzi personali e aziendali, i vari rapporti finanziari intestati anche a soggetti terzi, vi sono anche quattro imprese che farebbero riferimento proprio allo stesso Mazzagatti. Che risulta destinatario di misura di prevenzione personale e patrimoniale della confisca, non ancora definitiva, emessa nel 2009 ma comunque pare sia riuscito a rinsaldare e rafforzare la propria influenza «schermando i controlli con società intestate formalmente ai suoi congiunti, il tutto senza possedere, almeno ufficialmente, entrate lecite e capienti, tali da giustificare gli incrementi patrimoniali intercettati»: così si riporta nel documento congiunto della Dia-Sezione operativa di Messina e della Dda della Procura di Messina, che hanno firmato congiuntamente la misura di prevenzione. «Le attività commerciali non subiranno alcuno stop – ha tenuto a spiegare De Lucia –, perché lo scopo dell’azione non è sottrarre spazi occupazionali in una economia che ne ha bisogno». Nessuno posto di lavoro a rischio, ma è chiaro che qualcosa cambierà perché bisognerà risanare «tutta una serie di violazioni delle normative che permettevano a queste aziende di fare benissimo sul mercato». La “riconversione” «produrrà dei freni ma farà parte della scommessa che spetta a chi si occuperà del controllo», cioè i custodi giudiziari.

L’obiettivo è colpire non solo i capi con il carcere ma soprattutto i beni, «ai quali tengono molto di più, perché appunto gli permettono di cambiare pelle e rigenerarsi», ha aggiunto il capo reparto preventivo della Dia, generale Antonio Basilicata: «I “capi” temono più le misure di sequestro che l’arresto. Ci stiamo impegnando non solo con le indagini giudiziarie ma con strumenti come l’interdittiva antimafia che serve a visionare i profili soggettivi ma anche i patrimoni, o meglio la sproporzione tra i patrimoni e i redditi, così come le operazioni sospette».

Il profilo

«Un soggetto che molti conoscono, condannato per una serie di estorsioni aggravate dall’articolo 7, imputato in altri processi»: così il neo procuratore aggiunto Vito Di Giorgio traccia il profilo di Pietro Nicola Mazzagatti. Attualmente detenuto ma storicamente radicato nei territori della zona tirrenica, «in breve riuscito a ridurre i

propri compaesani in una condizione di assoggettamento ed omertà tale da acquisire di fatto il monopolio delle attività di Santa Lucia del Mela nel ramo della ristorazione, somministrazione di alimenti e del catering».

Emanuele Rigano